Le ruggini di Neve e Gliz

Circolo culturale Barbarià

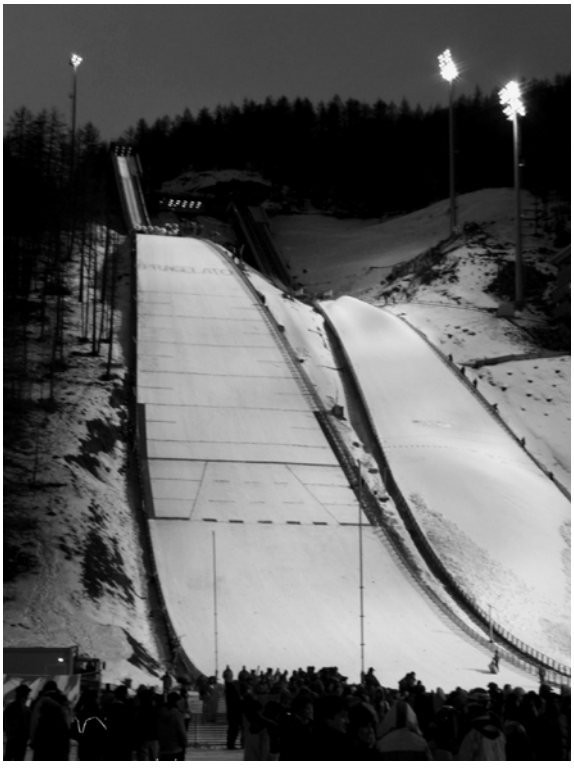
Vi ricordate delle mascottes dei Giochi Olimpici invernali del 2006? Purtroppo, di quell'insulsa celebrazione consumista non restano solo i pupazzi scrostati di Neve e Gliz all'ingresso di Pragelato o tra le aiuole di un parco al sud di Torino, ma autentiche ferite aperte, nel paesaggio e nelle casse pubbliche, di cui sarebbe meglio non perdere mai memoria.

Quando, quasi otto anni fa, cercammo di descrivere il carico di devastazione e saccheggio che il carrozzone olimpico del 2006 si sarebbe portato appresso, certamente ci auguravamo di poter parlare di quanto le popolazioni locali, coscienti del danno sociale e ambientale che ne sarebbe derivato, si sarebbero spese per impedirlo.
Purtroppo così non è stato. Salvo non pochi ma insufficienti tentativi di contrasto sparsi per il nord della penisola, effettuati da alcuni amanti della montagna (ma anche da chi non si rassegnava allo stravolgimento urbanistico e alla "pulizia" sociale nelle città), l'anestetizzante euforia della maggioranza dei cittadini e la rassegnazione o l'ingenuità di buona parte dei valligiani non lasciarono spazio che all'ipnosi generale dello spettacolo. Prevalse la logica del *grattiamo il grattabile finché siamo in tempo, chissà che sotto le unghie non rimanga qualche cosa*, anche da parte della schiera di miserabili che finsero di non sapere che l'aspiratutto dei professionisti della speculazione non lascia briciole.
Morale della non-favola? Non sotto le unghie, ma davanti agli occhi di tutti non rimane che la desolante ovvietà del destino di ogni evento così concepito. Il fatto che ora alcune porzioni di territorio alpino siano irrimediabilmente compromesse da opere faraoniche che, oltre ad essere incompatibili con il territorio circostante, sono come previsto totalmente inutilizzate, non ci rammarica per la mancata occasione di beneficiare di ulteriori flussi turistici, che altro non porterebbero se non masse di

curiosi assetati di "svago", e interminabili code domenicali, ma ci obbliga a constatare quale razza di macchine fabbrica debiti siano, soprattutto per la montagna, queste dannate olimpiadi.



La pista da bob di Cesana e i trampolini di Pragelato: due monumenti all'inutilità e allo spreco.



Infatti i costi di manutenzione di tali strutture andranno in pochi anni a superare quelli di costruzione... e giù di sovvenzioni pubbliche dopo aver dato fondo alle casse dei Comuni. Non ne rimarrà infine che il monumentale ricordo tracciato sulle coste della montagna come una ferita ancora aperta, e non soltanto per quanto riguarda gli osceni trampolini di Pragelato o la pista da bob di Cesana, ma anche per le desolanti strutture alberghiere, i villaggi olimpici, i palazzetti, ecc. Questa è, in breve, l'eredità olimpica che Val Pellice, Val Chisone e Val di Susa hanno avuto il piacere di guadagnare dalle olimpiadi invernali Torino 2006. Sappiamo bene che non è il primo né sarà l'ultimo "grande evento" a contenere il virus del consumo del territorio e dello spreco, della cultura dell'*usa e getta*, della speculazione edilizia, della commercializzazione dell'ambiente montano, e di tante altre parole d'ordine dell'industria dell'intrattenimento. Gli esempi sarebbero troppi da elencare, ma basta pensare a cosa rimane delle olimpiadi invernali di Albertville del 1992 o di quelle estive di Atene 2002: enormi guadagni per i soliti avvoltoi e debiti per i più. Ci rallegra quindi il fatto che qualche cosa a riguardo devono averla intuita le popolazioni del cantone svizzero dei Grigioni dove, nel marzo di quest'anno, si è votato un referendum per decidere la candidatura del territorio ai giochi olimpici invernali del 2022. Ha vinto il "no" in larga misura: segno che la popolazione, aldilà delle forti pressioni della propagan-

da delle élite finanziarie, politiche e sportive, non si è lasciata abbagliare dal mega spettacolo di CIO, Coca Cola e compagnia bella, pronti a riversare sul territorio milioni di metri cubi di cemento.

Del resto, le critiche ai giochi olimpici sono un po' come sfondare una porta aperta, non sembra necessario ripeterle ancora, talmente banali appaiono a chi ha un minimo di senso critico rispetto ai progetti faraonici ad uso e consumo di una vita sempre più "spettacolare". Certo, avremmo preferito che il "no" a questo tipo di progetto non venisse da una consultazione voluta da una manciata di associazioni ambientaliste e dai politici verdi e giovani socialisti, una consultazione, quella referendaria, assai frequente nella "democratica" Svizzera (quella che tiene in galera da più di dieci anni il grigionese Marco Camenisch, che della lotta ad ogni tipo di autorità ha marchiato la propria vita).



**Tutti sul bob! L'allora sindaco e patron di Torino 2006, Castellani, e il presidente del CIO, Rogge, pronti per l'olimpica abbuffata.
Per fortuna, in quei giorni, uno sport più salutare per l'ambiente allietava tanti atleti (almeno 36, le gare disputate in giro per la penisola): il blocco della torcia olimpica!**

DARE I NUMERI...

Pista di Cesana 77,3 milioni di euro, Ski jumping di Pragelato 36 milioni, pista di fondo di Pragelato 20 milioni, Freestyle di Sauze 9 milioni di euro, Atrium Piazza Solferino (Torino) 12 milioni, impianto biathlon San Sicario 25 milioni. Il Toroc ha chiuso la sua scandalosa gestione con 25 milioni di euro di passivo anche grazie alla elargizione di oltre 40 milioni di euro di «consulenze» ed «incarichi professionali» e la Fondazione XX Marzo, nata per gestire tutto il sistema del «post-olimpico», dopo avere ripetutamente assicurato all'indomani delle Olimpiadi, che si sarebbe arrivati a un surplus economico, si è accorta che «il post olimpico» ha causato invece un deficit di 6 milioni di euro. Già, perché la pista di bob di Cesana ha chiuso i battenti non potendo arginare una perdita annua pari a un milione e mezzo di euro. Stessa sorte per l'impianto di Ski Jumping di Pragelato: il costo di manutenzione è pari ad 1,16 milioni di euro. E anche il Resort di Pragelato, struttura alberghiera con 120 posti letto utilizzata esclusivamente nel periodo della maratona olimpica, oggi è chiuso. Sapete come si è corsi ai ripari? La Fondazione XX Marzo ha passato tutto nelle mani del colosso americano Live Nation. L'agenzia statunitense ha rilevato il 70 per cento degli impianti del Parco olimpico per un totale di 2.150.000 euro, ovvero appena lo 0,4 per cento del costo degli stessi.

Avremmo preferito fosse stata una lotta dal basso che mettesse in primo piano una critica generale a questo modello di vita, alla consacrazione dello sport, alle imposizioni venute da chi pretende di decidere per noi, ad una visione della vita fatta di palloncini colorati, telecamere e tv, commercio, sorveglianza, competizione...
E non tanto, come invece è accaduto, mettere l'accento sullo sviluppo sostenibile delle Alpi o su una gestione dei profitti da parte dell'organizzazione delle olimpiadi che non tiene conto dei cittadini del cantone. Si dice "no" ad un progetto con la mano sul portafogli? O lo si dice auspicando uno sviluppo sostenibile?



Una struttura dell'impianto del biathlon a San Sicario sepolta dalla neve: dopo la devastazione, l'abbandono.

I bisogni delle Alpi non sono né i soldi né lo sviluppo sostenibile, definizione coniata da un'economia sempre alla ricerca di nuovi spazi d'azione, né di turismo verde che giustifica progetti insensati e spesso classisti. È la lotta all'autorità, con qualunque divisa si travesta, che permetterà di liberare territori nei quali a decidere saranno gli abitanti, alla ricerca di solidarietà tra sfruttati attraverso relazioni orizzontali e non gerarchiche. Senza limitarsi a voler creare oasi lontane nello spazio e nei modi di vita dai territori più a valle.
Dunque il "no" del cantone dei Grigioni alla candidatura è indubbiamente un segnale positivo (pare che anche in Germania non sia per niente scontata la candidatura di Garmisch) ma ci fa porre comunque delle domande e apre il campo alle

... COME GIÀ A SUO TEMPO LI DIEDERO OLTRALPE

Cosa rimane delle Olimpiadi invernali di Albertville del 1992? Tra gli effetti collaterali negativi possiamo citare un deficit di 42,7 milioni di euro e un'infrastruttura piu o meno utilizzata. Le perdite sono state imputate per il 75 % allo Stato francese e per il 25 % al dipartimento della Savoia. Invece, in conformità ai trattati e agli accordi, il Comitato Olimpico internazionale non puo registrare perdite. Perciò ha incassato metà delle entrate provenienti dai contratti di sponsorizzazione e dai diritti televisivi. Dove siano finite le altre entrate non si sa. Inoltre, lo Stato ha concesso al Comitato organizzatore un prestito di 58,84 milioni di euro, mai restituito. Il Comune di Brides les Bains ha rischiato la bancarotta, dovuta in parte alla gestione non redditizia della cabinovia. La città di Albertville ha iscritto nei libri contabili un deficit di 4,73 milioni di euro, cui si aggiungono i costi di manutenzione per impianti in perdita, come il trampolino per il salto con gli sci di Courchevel (200.000 euro all'anno) o la pista per bob e slittini di La Plagne.

critiche. C'è bisogno che qualche organizzazione preposta raccolga firme per indire un referendum, o possiamo renderci conto autonomamente di quello che accade nei nostri territori? Sono necessarie motivazioni di "popolare" interesse per far propendere gli abitanti verso il rifiuto, o siamo capaci di vedere più lontano e fare emergere una critica che porti verso percorsi di lotta senza intermediari?

Il testo della prima scheda è stato estratto da un articolo apparso sulla versione on line de Il Giornale (...ed è tutto dire...) del 15/02/2012, quello della seconda, a firma Patrick Le Vaguerèse, è tratto dal num.94 (novembre 2010) della rivista della CIPRA, ALPINSCENA.

Le foto che accompagnano l'articolo sono tratte da internet.